



PSICHIATRIA OGGI

Fatti e opinioni dalla Lombardia

Organo della Sezione Regionale Lombarda della Società Italiana di Psichiatria (SIP-Lo)





SOMMARIO

AnnoXXX • n. 1 • gennaio-giugno

PSICHIATRIA OGGI

Fatti e opinioni dalla Lombardia

Organo della Sezione Regionale Lombarda della Società Italiana di Psichiatria (SIP-Lo)

Fondata e Diretta da:
Alberto Giannelli

Comitato di Direzione:
Massimo Rabboni (*Bergamo*)
Massimo Clerici (*Monza*)

Comitato Scientifico:
Claudio Mencacci (*Milano, MI*)
Gianluigi Tomaselli (*Treviglio, BG*)
Giorgio Cerati (*Legnano*)
Emilio Sacchetti (*Brescia*)
Silvio Scarone (*Milano*)
Gian Carlo Cerveri (*Milano*)
Arcadio Erlicher (*Milano*)
Simone Vender (*Varese*)
Antonio Vita (*Brescia*)
Giuseppe Biffi (*Milano*)
Mario Ballantini (*Sondrio*)
Franco Spinogatti (*Cremona*)
Costanzo Gala (*Milano*)
Gabiella Ba (*Milano*)
Cinzia Bressi (*Milano*)
Claudio Cetti (*Como*)
Giuseppe De Paoli (*Pavia*)
Nicola Poloni (*Varese*)
Antonio Magnani (*Castiglione delle Stiviere, MN*)
Gianluigi Nobili (*Desenzano, BS*)
Andrea Materzanini (*Iseo, BS*)
Alessandro Grecchi (*Varese*)
Francesco Bartoli (*Monza*)
Lucia Volonteri (*Milano*)
Antonino Calogero (*Castiglione delle Stiviere, MN*)

Segreteria di Direzione:
Giancarlo Cerveri

Art Director:
Paperplane snc

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni degli autori

COMUNICAZIONE AI LETTORI

In relazione a quanto stabilisce la Legge 675/1996 si assicura che i dati (nome e cognome, qualifica, indirizzo) presenti nel nostro archivio sono utilizzati unicamente per l'invio di questo periodico e di altro materiale inerente alla nostra attività editoriale. Chi non fosse d'accordo o volesse comunicare variazioni ai dati in nostro possesso può contattare la redazione scrivendo a info@psichiatriaoggi.it.

EDITORE:
Massimo Rabboni, c/o Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda Ospedaliera Papa Giovanni XXIII Piazza OMS, 1 - 24127 Bergamo
Tel. 035 26.63.66 - info@psichiatriaoggi.it
Registrazione Tribunale Milano n. 627 del 4-10-88
Pubblicazione semestrale - Distribuita gratuitamente tramite internet.

IN PRIMO PIANO

3 La paranoia (ri-)accende i forni crematori
di Giannelli A.

SEZIONE CLINICO-SCIENTIFICA

8 L'ADHD nell'adulto
Esperienza clinica e linee guida per il trattamento
di Migliarese G., Magni E., Cerveri G., Venturi V., Mencacci C.

23 Linee di indirizzo intersocietarie per la prevenzione, la diagnosi e il trattamento del delirium nella persona anziana
di Toscano M.

36 Questioni "Alle Frontiere della 180"
Alcuni spunti di riflessione
di Bruno D.

39 Conoscenza degli effetti e uso della Cannabis
Uno studio su un campione di studenti bolognesi
di Staccini L., Mandelli L., Ali S., Cucchi M., Porcelli S.

51 La necessità di un intervento precoce nella Schizofrenia
Utilizzo dei LAI e barriere nel loro utilizzo
di Gala C., Cavallotti S.

57 Dipendenza da internet e comorbidità psicopatologica
Una indagine in pazienti in carico ai servizi di salute mentale dell'area metropolitana
di Di Bernardo I., Truzoli R., Varinelli A., Viganò C.A.

64 Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività (ADHD) nell'Adulto
Un progetto in Valtellina e Alto Lario
di Ballantini M.

PSICHIATRIA FORENSE

69 Il Disegno di Legge c.d. GELLI è divenuto legge dello stato
di Mantovani R.

IN COPERTINA: *Timoteo*

Leda con il cigno
Musei capitolini

Gli Operatori interessati a ricevere comunicazioni sulla pubblicazione del nuovo numero della rivista

PSICHIATRIA OGGI

possono iscriversi alla newsletter attraverso il sito:
www.psichiatriaoggi.it

La paranoia (ri-)accende i forni crematori

Alberto Giannelli

*Il viaggio non finisce mai.
Solo i viaggiatori finiscono*

José Saramago

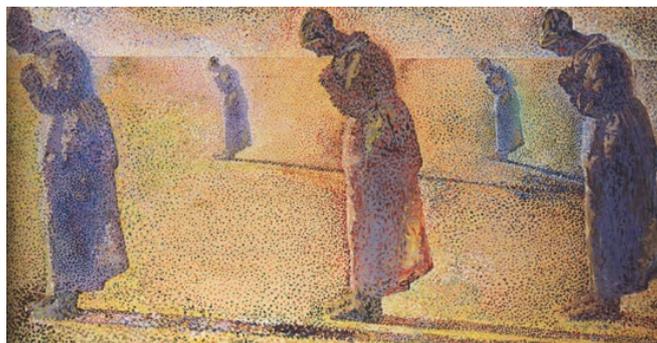
Avevamo detto “mai più”, ma il fumo da un camino riporta l’umanità nel baratro. Così si è espressa Donatella Di Cesare con la sua scrittura sempre incisiva e lucida (*Corriere della Sera*, 11 maggio 2017) riferendosi a quanto successo in medio-oriente, più precisamente nella disastrosa Siria, a nord di Damasco. I forni crematori sono stati il crimine più efferato compiuto dai nazisti nei lager dello sterminio soltanto qualche decennio fa e, aggiungo io, proprio nel cuore dell’Europa cristiana, cattolica e luterana. Ora, da essa non lontano, si sono ripresentati quale oltraggio il più disumanizzante, con cui competono le esecuzioni di massa, l’uso dei gas tossici, le torture nei campi di internamento, il lancio della mother-bomb, le bambine-soldato del Congo ecc. La storia si ripete nella sua versione più bieca e più cupa. Ora l’Europa, terra di Auschwitz, ha il dovere di mobilitarsi, dice l’autrice dell’articolo ora citato. Condivisibile appello, non c’è dubbio. Ma tardivo, a un’Europa da troppo tempo sorda e inerte alle mattanze che dilanano questo mondo, e non solo in medio-oriente. E quali sono le modalità con cui questa vecchio continente potrebbe mobilitarsi, dal momento che non è, almeno per ora, che una precaria Unione fondata sulla moneta unica, alla

quale, peraltro, alcuni paesi vorrebbero rinunciare e dalla quale un altro è rimasto fuori fin dalla sua introduzione? Il terrorismo islamico non colpisce i paesi dove al potere c’è un dittatore, ma quelli a regime democratico:

da New York a Londra, Madrid, Parigi, Bruxelles, Nizza, Stoccolma, Berlino, Manchester. Come ben sappiamo, la democrazia costa molto, da sempre. Il paese europeo che se ne sta andando dall’Unione non per questo è più sicuro (nel giro di poco tempo di attacchi ne ha subiti, se non sbaglio, almeno tre, a breve distanza di tempo).

Uccidere in nome di Dio, saltare deliberatamente in aria assieme all’ordigno esplosivo, sempre in nome di Allah, spesso come lupi solitari che sono però diretti da una regia occulta e quasi sempre difficile da identificare, rappresenta la messa in atto di un folle disegno che si chiama *paranoia*. Uccidere in nome di Dio è di per sé la *negazione (delirante)* della sostanza dell’ente divino, che nelle tre religioni abramitiche incarna per il suo stesso essersi costituito il bene e l’amore dell’uomo per l’uomo.

Le frange estremiste (jihadiste) destituiscono di senso una parte del Corano, quella condivisa dalle due altre religioni monoteiste, facendo rischiare la mistificante identificazione del popolo musulmano con il terrorismo, come settori della politica, italiana



Salvador Dalí, Dawn, Noon, Sunset and Dusk, 1979

e non solo, stanno facendo attraverso una spericolata propaganda. Approfittando del grave problema dei flussi migratori, problema la cui ragionevole e umana soluzione richiede un progetto purtroppo ancora lontano dall'essere delineato e ancor di più dall'essere attuato. Dopo il G-7 di Taormina l'Europa, anzi l'Italia rimane ancora più sola di fronte a questo epocale e inarrestabile flusso. La mistificante identificazione cui accennavo poco più sopra fa dimenticare, tra l'altro, che quella islamica è una delle radici della stessa Europa e che è difficile sottovalutare il fatto che centinaia di migliaia di islamici vivono da molti decenni in Europa, ben integrati con chi professa le altre religioni. Combattere gli jihadisti è un dovere, discernere gli islamici non fondamentalisti è anch'esso un dovere.

Accanto e al di là dei fattori politici, economici, sociali e religiosi che vanno chiamati in causa nella spiegazione del terrorismo che colpisce, con inusitata frequenza, varie parti del globo, in primis l'Europa, sta, a mio avviso, la messa in crisi di quella che la psicopatologia fenomenologica indica la pienezza dell'esser-ci (*Dasein*) quale espressione dell'essere-uomo (*Mensch-sein*). Alla psichiatria non può sfuggire la radicalità di tale crisi che offende, fino all'azzeramento, la dignità dell'umana presenza. La paranoia è un *termine semanticamente insostituibile*, anche se non trova spazio quale categoria nosografica nell'attuale tassonomia (al suo posto si parla nel DSM-5, come nelle precedenti edizioni del manuale, di Disturbi Deliranti Cronici). Racchiude in sé il concetto psicopatologico (non necessariamente psichiatrico) dell'*alienazione*. È paranoia quella di chi uccide in nome di Dio, per poi dileguarsi, disperdendosi in un nulla senza confini.

La paranoia, follia lucida, e per certi versi fascinosa e credibile, ha fatto la storia, la parte peggiore della storia, e continua a farla, anche se la pubblica opinione continua a ignorarne la presenza, distratta dall'enfatizzazione di altre, pur importanti, interpretazioni dei cosiddetti addetti ai lavori (uomini politici, commentatori attraverso la stampa

e tutte le altre vie di comunicazione oggi tecnologicamente disponibili, personaggi autorevoli nell'ambito della cultura laica e religiosa). Luigi Zoja, già qualche anno fa (*Paranoia*, Bollati Boringhieri, 2011), ci ha chiaramente documentato come la paranoia abbia precipitato nel buio la prima metà del novecento. Ma non solo. Nel corso della storia dell'umanità ha ucciso più vittime delle epidemie di peste, ha umiliato e annientato masse di uomini più della stessa collera di Dio. Questa follia — l'unica psicosi nella quale il delirio primario o reattivo, derivabile o inderivabile, comprensibile o incomprensibile nel senso di Jaspers, mono- o pluri-tematico, è l'elemento essenziale per la sua significazione clinica — si chiama, appunto, *paranoia*. Quello del despota di turno che la trasmette al popolo è un delirio di grandezza o, se si vuole, megalomane, ma avvinghiato a quello persecutorio in una alleanza che non prevede divorzio.

Come diceva F.W. Nietzsche (*La gaia scienza*, 1882) nei singoli la follia è qualcosa di raro, ma nei gruppi, nei partiti e nei popoli è la regola. È una malattia fortemente contagiosa. Ha fatto la parte peggiore della storia, e continua a farla. Infatti, *da fenomeno individuale non tarda a farsi collettivo* quando il capo è fortemente carismatico, capace di un linguaggio seducente, anzi incendiario, eroga potenza con rutilanti richiami alla storia e all'orgoglio del popolo, provato e stremato da intollerabili sofferenze (basta pensare, per stare a casa nostra, a Mussolini, pochi anni dopo la fine del I conflitto mondiale o, spostandoci di poco, a Hitler, sul finire della repubblica di Weimar). *Nelle adunate di massa, cessa l'individuo e ne prende il posto la folla*. Folla e follia, un'assonanza non trascurabile. Come quella tra *foule* e *fou*. Si realizza così il concorso del grave disagio sociale al realizzarsi di quella forma particolare di follia che si chiama paranoia, collettiva in questo caso. Che si mobilitino in queste circostanze i retaggi di posizioni schizo-paranoidi alberganti in ciascuno di noi? La psichiatria francese del XIX secolo ne

aveva tracciato una versione in miniatura con il *délire à deux o a trois*.

Va comunque fatta una precisazione. La follia ha ripreso a fare la storia agli albori del nuovo millennio, ma con *una specifica caratteristica, quella di stampo religioso*, non per questo meno truce, anzi, se possibile, peggiore di quella che già conoscevamo. È dispersa nel tempo e nello spazio, il carisma può non essere di questo o quel personaggio ma di personaggi diversi, ha assunto una sua globalità tramite l'abile uso di mezzi informatici, è imprevedibile, dispone di enormi mezzi finanziari e di uomini reclutati negli stessi paesi che intende colpire. Colpisce in nome di Dio, ma non quello di Abramo, Isacco e Giacobbe, bensì di Allah che ha parlato per mezzo del suo profeta, Maometto. Un'altra caratteristica di questi persecutori del terzo millennio è che *sacrificano, accanto a quella delle loro vittime, la propria vita in una sorta di radiosa e aberrante esultanza*.

Sarà difficile affrontare e debellare i terroristi islamici senza tenere anche conto che si tratta di uomini contagiati da una malattia, la paranoia, già difficile di per sé da curare quando si tratta di paranoia individuale. Patire dal presupposto che gli "infedeli" vadano eliminati e che la propria morte coincidente con la loro sia la volontà di Dio, di Allah per la precisione, significa non solo deliberatamente disconoscere il Corano (il che può capitare anche a chi professa le altre due religioni del Libro: ignorare, cioè, quello che dice la propria), ma soprattutto significa che l'altro è comunque l'*alieno*, che un dialogo è impossibile perché esiste una sola verità, impermeabile a qualsiasi punto di vista che la metta in discussione, vuol dire, insomma, che è questo che vuole il loro Dio, una trascendenza senza confini che annulla ogni presenza, compresa la propria, e contraddice dunque quella volontà divina cui delirantemente si ispirano.

La paranoia jihadista si fonda sul processo della negazione, sobillato o promosso o costretto che dir si voglia.

È un processo che distrugge, non costruisce, dunque va combattuto. Ma curarlo, nel senso tradizionale del termine, è impossibile, ingenuo, irrealizzabile. Si tratta invece di una paranoia da prevenire, da individuare al suo inizio, non già quando ormai è collettivizzata perché, a quel punto, il contagio irreversibile sta già facendo i suoi danni. Ne deriva la necessità di un progetto culturale, che ogni paese deve mettere in atto, naturalmente a prescindere da quello che deve fare quando il male -endemico o epidemico che dir si voglia- ha già prodotto i suoi crimini, al fine di individuarne e isolarne gli attori.

Non bastano i controlli alle frontiere, le forze dell'ordine sparse sul territorio, i muri che qualcuno sta già costruendo, i proclami politici (magari in fase pre-elettorale), le indignazioni dei potenti di turno, laici o religiosi che siano, né è sufficiente cercare di stabilire accordi con i paesi da cui provengono i profughi, né basta distribuirli con razionalità sul territorio che li "ospita" tenendo conto dei diritti di chi, volente o nolente, li "ospita" ecc. Chiedere, mi riferisco in particolare all'Italia, di non essere lasciati soli, finora non ha avuto concrete, sostanziali risposte. Bisogna diffidare di chi promette o suggerisce soluzioni, è, invece, necessario riflettere su come *prevenire*. Mi provo a farlo.

Tenendo conto che la maggior parte dei terroristi sono nati e cresciuti negli stessi paesi in cui entrano in azione, ne hanno il passaporto e ne parlano la lingua, una delle prime cose da fare è inserire nel corso degli studi scolastici l'*insegnamento della storia delle religioni*, facendone un insegnamento fondamentale e non facoltativo o complementare. Una cosa questa, ben diversa dall'insegnamento della sola religione di stato o comunque della più seguita in quello stato (come accade ancora oggi). *Studiare la storia delle religioni* significa imparare a conoscere i rapporti che intercorrono tra religione e diritto, a distinguere tra islam e islamismo radicale, aprire un dialogo interreligioso costruttivo e non solo deputato a ricordare i pregiudizi

antigiudaici dei mussulmani e dei cristiani, mirare all'eguaglianza (del diritto a professare liberamente la propria fede) nella diversità (insita nelle tradizioni delle singole fedi). Progetto ambizioso, ma sentito da più parti come ormai necessario (in questa direzione va il lavoro che sta facendo l'*European Academy of Religion*).

Un'altra iniziativa a scopo preventivo è quella di *individuare precocemente i segnali di una struttura di personalità paranoica*, che contiene in sé i germi della futura follia. Si tratta di personalità schive, timide, poco o nulla propense al dialogo interpersonale, piuttosto sospettose e diffidenti. Spesso questi segnali sono mascherati al punto che appaiono, ricostruendo la storia della loro vita ad attentati eseguiti, persone normali, inoffensive, anzi addirittura banali. È qui che vanno chiamati in causa gli *psichiatri, soprattutto dell'infanzia e dell'adolescenza, gli psicologi dell'età evolutiva, gli stessi insegnanti, in molti casi le famiglie*.

Altrettanto importante è la qualità dell'accoglienza prestata ai profughi. Al di là del soddisfacimento delle loro esigenze primarie, che ne rispetti la dignità, è necessaria una *mediazione linguistica*, oltre tutto essenziale per la loro identificazione. Parlare una stessa lingua, magari tramite la presenza di un mediatore, vuol dire mettere le basi del conoscer-si, sollecitare una reciproca collaborazione, spegnerne sul suo nascere uno stato d'animo di estraneità e in un secondo momento di livore nei confronti di chi ha loro salvata la vita e assicurata la sopravvivenza. Vuol dire creare un clima se non di familiarità almeno di confidenza che attenua la loro sensazione di essere stati sì salvati, ma anche di essere sopportati anziché supportati. La confusione delle lingue condanna alla follia: non c'è nulla di più terribile che parlarsi senza comprendersi. È la condanna alla disintegrazione del gruppo. *E da un gruppo disintegrato può uscire un possibile lupo solitario*. Nei centri di accoglienza *la presenza dello psicologo cli-*

nico o dello psichiatra è necessaria, sempre e comunque, anche laddove non si intravedano motivi particolari di allarme. La necessità di tale presenza è legata anche alle (inevitabili) crisi di non adattamento al nuovo ambiente e alla possibilità di recidive o nuovi episodi psicotici nelle persone sbarcate sul nostro territorio (James B. Kirkbride, *Migration and psychosis: our smoking lung?* in *World Psychiatry* 16, 2, 2017).

Tutto questo sapendo dall'esperienza che, come già detto, l'attività terroristica si attua il più delle volte nel paese dove si è nati o cresciuti, dove si è studiato e del quale si è acquisita la nazionalità, non tra quelli salvati dal mare affrontato, qualunque siano le sue condizioni, nella disperazione e nella fuga da persecuzioni politiche o dalla fame o dalla miseria più nera. Potrebbe anche significare, peccando certo di un po' di ottimismo, fare dell'immigrazione (controllata) una *risorsa* per il paese di accoglienza.

Tra le tante forme tramite le quali la paranoia collettiva segna indelebilmente la storia c'è stata, come dicevo all'inizio, la ri-accensione dei forni crematori. Certo, sono stati il mezzo più disumano che la follia nazista abbia usato durante la seconda guerra mondiale, dopo la messa a punto a Wansee del progetto finale della eliminazione del popolo ebraico. Senza però dimenticare che a Strasburgo in un solo giorno, quello di San Valentino del 1343, di ebrei ne furono mandati al rogo ben duemila. E che nella Roma papalina la stessa sorte è toccata a Giordano Bruno nel 1600 a Campo dei Fiori, dalla chiesa cattolica dell'epoca condannato per eresia. Gli esempi potrebbero continuare. Cremare vuol dire cancellare qualsiasi traccia dell'essere-corpo, non lasciare alcun segno del delitto commesso, mettersi (provvisoriamente) al riparo dalla condanna del resto dell'umanità. L'uso dei forni crematori ha dunque anche un sua valenza politica, al di là e accanto a quella etica e antropologica.

Il problema di fondo non troverà soluzione fino quando non si comprenderà che il terrorismo jihadista è anche e soprattutto una forma collettiva di follia delirante che, ripeto, prende il nome di paranoia. Al di là dei mezzi di intelligence, politici, militari ecc. necessari a contenerlo e a combatterlo, sta la necessità di una prevenzione culturale alla quale anche noi che siamo tutori della complessa totalità delle persone siamo chiamati a dare un contributo. Si tratta non soltanto di un (discutibile) conflitto di civiltà o di una guerra di religioni (altrettanto discutibile), ma anche di una patologia sociale che trova nell'ignoranza, nella mancanza di un linguaggio comune, nella discriminazione sociale ingravescente, terreno fertile per nascere e crescere, diffondendosi ovunque e con le modalità meno prevedibili.

Last but not least, c'è l'altro problema al primo strettamente connesso e del quale mi limito, in questa sede, a qualche rapido cenno, perché per la sua complessità merita un articolo a parte. Quello della *paura* che nella gente comune deriva dall'assistere direttamente o attraverso le immagini dei mezzi di comunicazione o dall'essere sopravvissuti a un attentato terroristico. C'è la rabbia e il dolore di chi ha perso parenti o amici. Basta che uno sconsiderato getti un petardo in mezzo alla folla che assiste a un concerto perché si scateni qualche cosa addirittura più grave della paura, *il panico*, che a sua volta ferisce e colpisce. Bisogna non farsi prendere dal panico, dicono le autorità, i giornali, i cosiddetti esperti consultati. Ma il panico è incontrollabile, è lo stravolgimento radicale dei rapporti tra le dimensioni emotive e razionali della personalità, è la risposta a dir così istintiva, primitiva, al pericolo reale o presunto, amplificata nell'immaginario individuale e collettivo dalla ormai troppo lunga serie di eventi a così alto potere traumatico. Certo, assuefarsi al terrore, diventare indifferenti a quanto di orribile capita attorno a noi, sarebbe altrettanto disastroso, perché

porterebbe a una attenuazione dell'attenzione e della vigilanza che ognuno di noi deve tenere allertate quando casualmente o intenzionalmente si trova in mezzo alla folla, in uno stadio piuttosto che a un concerto, ma anche passeggiando su un lungomare o attraversando un ponte o sostando al banco di un mercatino di Natale. Mantenere le proprie abitudini e il proprio stile di vita, si sente dire da più parti, è la risposta migliore a simili eventi. Purtroppo non è così o non è soltanto così: gli attentati terroristici vanno prevenuti prima che esorcizzati. Le misure preventive vanno co-ordinate all'interno di un singolo paese e tra paesi diversi. Nessun paese da solo riuscirà a debellare il terrorismo jihadista. Nessun paese da solo potrà o saprà regolamentare l'epocale flusso migratorio senza rinunciare a principi di umanità che rispettino chi arriva, ma anche chi ospita. *Noi siamo ospiti della vita*, diceva Heidegger. La vita sarà tanto più ospitale quanto più noi sapremo coniugare la nostra (irrinunciabile) sicurezza con un progetto di accoglienza degno di questo nome, sia sul piano di quanti ne arrivano che di come vengono accolti. Altrimenti sarà psicosi collettiva.

COME SI COLLABORA A PSICHIATRIA OGGI

Tutti i Soci e i Colleghi interessati possono collaborare alla redazione del periodico, nelle diverse sezioni in cui esso si articola.

Per dare alla rivista la massima ricchezza di contenuti, è opportuno, per chi lo desidera, concordare con la Redazione i contenuti di lavori di particolare rilevanza inviando comunicazione al Direttore o la segreteria di redazione, specificando nome cognome e numero di telefono, all'indirizzo redazione@psichiatriaoggi.it

NORME EDITORIALI

Lunghezza articoli: da 5 a 15 cartelle compresa bibliografia e figure.

Cartella: Interlinea singola carattere 12, spaziatura 2 cm sopra e sotto 2,5 cm sin/dx.

Ogni articolo deve contenere nell'ordine:

- Titolo
- Cognome e Nome di tutti gli autori (c.vo, preceduto da di e seguito da asterischi)
- Testo della ricerca
- Affiliazione di tutti gli autori
- Indirizzo email per corrispondenza da riportare nella rivista
- Eventuali figure tabelle e grafici devono trovare specifico riferimento nel testo
- Ringraziamenti ed eventuali finanziamenti ricevuti per la realizzazione della ricerca
- Bibliografia: inserire solo i riferimenti bibliografici essenziali: massimo 25 titoli, numerati, disposti secondo ordine di citazione nel testo, se citati secondo le norme dell'INDEX medico, esempio:

1. Cummings J.L., Benson D.F., *Dementia of the Alzheimer type. An inventory of diagnostic clinical features.* J Am Geriatr Soc., 1986; 34: 12-19.

Nel testo l'indicazione bibliografica dovrà essere riportata indicando tra parentesi il cognome del primo autore e l'anno di pubblicazione, ad esempio (Cummings, 1986).

I lavori vanno inviati all'indirizzo e-mail redazione@psichiatriaoggi.it in formato .doc o .odt. Nella mail dovrà essere indicato nome e cognome dell'autore che effettuerà la corrispondenza ed un suo recapito telefonico. Nella stesura del testo si chiede di evitare: rientri prima riga paragrafo, tabulazioni per allineamenti, più di uno spazio tra una parola e l'altra, a capo manuale salvo inizio nuovo paragrafo e qualunque operazione che trascenda la pura battitura del testo.



SIP-Lo

Sezione Regionale Lombarda
della Società Italiana di Psichiatria

Presidente:

Massimo Rabboni (*Bergamo*)

Presidente eletto:

Massimo Clerici (*U. Mi Bicocca*)

Segretario:

Mauro Percudani (*Garbagnate, Mi*)

Vice-Segretario:

Giancarlo Cerveri (*Milano*)

Tesoriere:

Gianluigi Tomaselli (*Bergamo*)

Consiglieri eletti:

Mario Ballantini (*Sondrio*)
Franco Spinogatti (*Cremona*)
Andrea Materzanini (*Iseo*)
Costanzo Gala (*Milano*)
Orsola Gambini (*U. Mi Statale*)
Claudio Cetti (*Como*)
Giuseppe De Paoli (*Pavia*)
Nicola Poloni (*Varese*)
Antonio Magnani (*Mantova*)
Emi Bondi (*Bergamo*)
Ettore Straticò (*Mantova*)
Roberto Bezzi (*Legnano, Mi*)
Marco Toscano (*Garbagnate, Mi*)
Antonio Amatulli (*Sirp.Lo*)
Caterina Viganò (*Sirp.Lo*)

RAPPRESENTANTI

Sezione "Giovani Psichiatri":

Alessandro Grecchi (*Milano*)
Francesco Bartoli (*Monza Brianza*)
Giacomo Deste (*Brescia*)
Giovanni Migliarese (*Milano*)

Membri di diritto:

Giorgio Cerati
Angelo Cocchi,
Arcadio Erlicher,
Claudio Mencacci,
Emilio Sacchetti
Silvio Scarone

Consiglieri Permanenti:

Alberto Giannelli
Simone Vender
Antonio Vita
Giuseppe Biffi